



Domenica 12 luglio 1998

2 l'Unità

# SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



L'ex pm contesta la ricostruzione del Quirinale sull'avviso di garanzia a Berlusconi. E accusa gli alleati: «Non reagite»

# Di Pietro contro Scalfaro

## «Sei un cerchiobottista. E l'Ulivo è ineбетito»

ROMA. Antonio Di Pietro non lascia la strada dello scontro frontale con il Capo dello Stato. Anzi, raddoppia la dose. E rivolge nuove critiche all'uomo del Colle che quattro anni fa era stato informato dell'iniziativa che il pool stava per prendere nei confronti di Silvio Berlusconi e «si decide a parlare solo ora» e «getta fango» su un lavoro lungo e difficile. Ma attacca anche gli esponenti della coalizione di governo, che pure lo ha fatto eleggere senatore nel Mugello. Quell'«Ulivo ineбетito» (nella foga oratoria proprio con l'accento sulla seconda e) che «sta a guardare, e a guardare cosa?» si chiede Di Pietro, in versione referendaria, davanti ai microfoni delle tv che lo inseguono durante il *rush* finale per la raccolta delle firme necessarie a chiedere l'abolizione della quota proporzionale e che, promette, saranno seicentomila per la prossima settimana quando saranno depositate in Cassazione.

È un Di Pietro furioso, quello che si presta alla curiosità dei giornalisti. È anche perché si rende conto che l'attenzione è tutta rivolta all'attacco al Presidente piuttosto che alla sua iniziativa. Comunque, anche se l'uno argomento ci azzecca poco con l'altro, l'ex pm non rinuncia all'occasione di

portare un secondo affondo nei confronti del capo dello Stato. Le vene del collo ingrossate dalla rabbia e dalla tensione, maglietta bianca, un cappellino verde con visiera per cercare di stoppare il gran caldo, Di Pietro parte all'attacco tra una folla di sostenitori che, alla fine, gli dedicano anche un bel l'applauso. «Scalfaro era perfettamente informato, noi non avevamo e non abbiamo nessuna colpa. Dopo quattro anni non può pretendere di scollare tutto dicendo: la colpa è del pool»

«Il capo dello Stato era informato. Dopo quattro anni non può pretendere di scollare tutto dicendo: la colpa è del pool»

dare un colpo al cerchio e uno alla botte... Non ci sto come cittadino». E non ci sta neanche alla lettura politica che della sentenza di condanna danno Berlusconi e il Polo. «Conosco bene le carte processuali -ricorda l'ex Pm- so bene cosa c'è scritto. Potrei citare a memoria i numeri dei conti correnti e delle operazioni finanziarie... Di politico in quella sentenza non c'è nulla». Sistemato Berlusconi ce n'è anche per l'Ulivo, colpevole agli occhi di un Di Pietro sempre più arrabbiato di non essersi schierato dalla sua stessa parte. Ma, anzi, di aver scelto la linea di un imbarazzato silenzio o addirittura della critica esplicita: «Cosa sta a guardare?» chiede da lontano incalzando gli esponenti del centrosinistra.

Lui, fatta la sfuriata, sotto il caldo sole del suo Molise torna al fatidico tour per la raccolta delle ultime firme. Dopo Venafro, Boiano e Staffoli tocca ad Agnone in provincia di Isernia. Solo in serata rag-

giungerà la masseria natale di Montenero di Bisaccia per qualche ora di riposo tra mura amiche ma anche per un comizio nella piazza principale del paese. La rabbia, intanto, cede il passo ad un senso di isolamento. Certo le firme raccolte sono molte ma l'impressione prevalente è che il cammino da fare è ancora lungo. «Siamo all'inizio di una lunga e difficile battaglia e che tempi duri attendono tutti i cittadini». Pessimismo che, però, non lo fa desistere dal sostenere quella che è stato l'impegno più importante della sua vita: Tangentopoli. È per questo che per domani ha organizzato con il suo movimento una mostra in Campidoglio sulle inchieste di Mani Pulite. Dall'arresto di Mario Chiesa alla richiesta per quello di Cesare Previti. Documenti, foto, ritagli di giornale, notizie di agenzia battute in quel periodo perché sia ben chiaro chi sono gli indagati e qual è la posizione di chi ha indagato. Un modo, anche questo, per ribadire la contrarietà ad una commissione parlamentare che scavi in Tangentopoli. Borrelli a capo della banda Bassotti? Di Pietro non ci sta.

Marcella Ciannelli



Un'immagine del senatore Di Pietro durante l'intervista al Tg1 Rai/Ansa

### «Mi sono difeso e non ho attaccato il Presidente»

Nella serata di ieri, concludendo il suo intervento referendario a Montenero di Bisaccia, Antonio Di Pietro è tornato sulle dichiarazioni del Presidente della Repubblica nell'ultima seduta del Csm. «Il Capo dello Stato - ha affermato - va rispettato, ma anche il Capo dello Stato deve rispettare un cittadino come me che ha fatto il proprio dovere». Nel paese nato, dove quasi la metà dei 7 mila residenti ha firmato per l'abolizione della quota proporzionale, il senatore dell'Ulivo ha spiegato che la sua è stata solo una reazione. «Domani - ha continuato - tutti diranno che ho attaccato Scalfaro, ma non è così. Io ho solo detto: ahil perché mi schiacci i piedi. Ho solo difeso il mio onore. L'ex pm di Mani Pulite ha poi invitato gli italiani a fare attenzione al processo di restaurazione in atto nel Paese. «Ne stanno succedendo di tutti i colori - ha concluso - e quello di cui veramente ha bisogno il paese, cioè le riforme, non si fa. L'unica maniera per smuovere le acque è quella di scendere voi in pista cominciando a cambiare il sistema elettorale». Di Pietro è tornato poi sulla polemica sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli chiesta dal Polo. «Vi immaginate Previti che interroga Borrelli? o Berlusconi che interroga me?», ha affermato l'ex pm, «se passa una simile idea allora si darà un duro colpo alla giustizia di questo Paese». Il senatore dell'Ulivo ha poi lanciato un altro allarme: «Ce l'hanno con me - ha affermato - perché rompo le scatole. Tentano di rivoltarmi come un calzino e di farmi inciampare in tutti i modi. Ma io tengo duro, perché ho sempre e solo fatto il mio dovere e voglio continuare a servire il mio Paese».

Matteo Tonelli

# Prodi: non spacchiamo l'alleanza D'Alema all'ex pm: misura i toni

## Imbarazzo nell'Ulivo. Il Polo attacca il senatore del Mugello

ROMA. C'è chi, come il presidente del Consiglio Romano Prodi, invita «anche chi vuol difendere giustizia e verità» a conservare il senso della misura e a «non fare il gioco di chi punta a dividere la maggioranza». Chi, come il popolare Sergio Mattarella, trova a stento le parole. Chi invece ne spende di durissime. Chi, come il segretario dei Ds Massimo D'Alema, invita ad abbassare i toni. Abbandonando un «protagonismo inutile e rumoroso». Chi sul fastidio. Chi la butta sull'ironia. Nessuno però usa neanche mezza frase per difenderlo o giustificarlo. Ecco il «parterre» di reazioni che accoglie la sortita di Antonio Di Pietro, le dure parole contro Scalfaro, la commissione su Tangentopoli e il silenzio del centrosinistra. L'ex pm aveva chiesto all'Ulivo di far sentire la propria voce. La risposta è un gelo che fa rabbrivire. Critiche a ripetizione. Richieste di ripensamento. Con il Polo che cavalca la polemica. E Di Pietro che si ritrova solo con la sua furia.

Il segretario dei Ds Massimo D'Alema invita l'ex pm ad «abbassare i toni di una polemica incomprensibilmente aspra». Dice invece di condividere le parole di Scalfaro. Parole pronunciate in

difesa dell'indipendenza della magistratura «che trovano conferma nel documento approvato dal Csm». La linea è la difesa delle istituzioni e dell'indipendenza della magistratura. Scalfaro com-



**Cossiga**  
L'ex presidente della Repubblica difende Scalfaro e bolla come «insensate» le parole rivolte da Di Pietro al Capo dello Stato

suscitata dalle sue parole. Lo spettro dell'isolamento. Di un Aventino politico dai contorni imprevedibili. Un coro di reazioni che, d'altro canto, difende senza mezzi termini il presidente della Repubblica. Le sue parole, i suoi atteggiamenti che, per usare le frasi dei Popolari, «tendono a riportare serenità ed equilibrio» e richiamano tutti «ad un senso più alto di responsabilità».

E se nelle intenzioni di Di Pietro c'era la voglia di difesa del pool di Milano, l'effetto ottenuto è esattamente l'opposto. Tocca al portavoce dei Verdi Luigi Mancini dirlo: «Rischia di fare un pessimo

servizio ai suoi ex colleghi magistrati». Il fuoco di fila su Di Pietro comincia dal presidente dei deputati del Ppi Sergio Mattarella. Liquidata le parole dell'ex pm con un secco: «Non ho parole, sono allibito». E il suo silenzio dice più di tante frasi. Il fronte dei Popolari è in subbuglio. Non

hanno gradito e non ne fanno mistero. «L'attacco di Di Pietro è gravemente negativo» dice il vicesegretario Enrico Letta. E in quell'avverbio c'è tutta l'irritazione degli uomini di Marini. Che si spinge oltre alla semplice reprimenda dell'ex pm. Disegnando uno scenario clamoroso: o Di Pietro rientra nei ranghi della coalizione o rischia una rottura con l'Ulivo. Con un ex pm condannato ad un Aventino politico dannoso per lui e per l'Ulivo.

E sempre dai Popolari parte per bocca del vicesegretario Dario Franceschini, l'accusa più pesante. Un velenoso parallelismo tra Di Pietro e Silvio Berlusconi. «Fanno lo stesso gioco - dice Franceschini - con motivazioni opposte ma in modo speculare, drammatizzando i toni rischiano di portare il paese verso un'assurda guerra tra politica e giustizia». In pratica, due facce di una stessa medaglia.

Un'altra bordata arriva dall'Osservatore Romano. Da tempo il quotidiano della Santa Sede è in rotta di collisione con le iniziative dell'ex pm. Più volte in passato tra i due sono state scintille. Stavolta poi ad essere messo sotto accusa è un cattolico dc come il presidente della Repubblica

come un ex pm?». In attesa di sciogliere il dubbio, tocca a Manconi dare ulteriore corpo al malumore dell'Ulivo. Lo fa partendo da lontano. Ricordando la contrarietà dei Verdi alla candidatura dell'ex pm sotto le insegne dell'Ulivo: «Davanti alle parole di Di Pietro per carità

di coalizione non riprenderemo oggi le motivazioni che a suo tempo opponemmo alla decisione del Pds di candidarlo nel Mugello».

E se questo è il clima nell'Ulivo, è inevitabile che il centrodestra non si lasci sfuggire l'occasione. Attacca Francesco Cossiga che bolla come «insensate» le parole dell'ex pm e difende Scalfaro. Prosegue il leader del Ccd Pierferdinando Casini che lo definisce «uno sfascista». Sceglie l'ironia il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia: «Da che pulpito? Perché Di Pietro non parla dei suoi progetti illegittimi?». Ed Alleanza naziona-

**Mattarella**  
«Sono allibito». Altri esponenti Ppi attaccano Di Pietro. Franceschini: «Fa lo stesso gioco di Berlusconi»



le, con Adolfo Urso, che sottolinea come la valutazione dell'intervento di Scalfaro sia «esattamente contraria a quella espressa dal senatore dell'Ulivo». E il gelo raggiunge livelli polari.

### IN PRIMO PIANO

La sinistra si interroga sul ruolo dell'ex pm un anno dopo la sua candidatura nel collegio del Mugello

# Quell'impolitico che dice «verità scomode»

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
CONDIRETTORE  
Gianfranco Testino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Grassi  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/15  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Accenti sbagliati, congiuntivi inesistenti, aggettivi improbabili. Ma siamo sempre lì: per quanto semplice, «rozzo», l'ex pm parla come una parte degli italiani. O meglio: parla come i media credono parli una parte degli italiani. E così sortita dopo sortita, ritorna l'annoso - «annoso» nel senso che dura da tre anni - problema: da che parte sta Di Pietro? Così come ritorna il più recente quesito: è stato un bene candidato nell'Ulivo? A conti fatti l'operazione Mugello è stata positiva o no? Uno dei pochi a voler parlare sull'argomento è Mauro Paissan, deputato verde. Lui non mai è stato «reticente» su tutto ciò che riguarda la vicenda politica del quarantottenne ex magistrato. Non lo fu all'indomani della cena a casa di Nicola La Torre, nel pieno centro di Roma. Nella quale D'Alema, Antonio Bagnone (che aveva già lavorato con Di Pietro al ministero dei Lavori Pubblici) discussero assieme al protagonista la sua candidatura nel collegio del Mugello, lasciato libero da Pino Arlacchi. «Lo dissi allora e lo ripeto: quella fu una tipica operazione pidessina. Un eccesso di furbizia di chi

credeva che si potesse depotenziare un «soggetto misterioso» chiamandolo nel nostro campo». E ora? «È ora mi pare che quella scelta, fatta senza consultare gli alleati, sia diventata un boomerang per D'Alema». Operazione fallita, dunque? «Se me lo chiede dal punto di vista parlamentare le rispondo di no, le dico che né Di Pietro né i suoi creano mai problemi al momento del voto. Diverso è il discorso se valutiamo le sue posizioni politiche».

**Petrucchioli**  
È un po' come uno di quei personaggi shakespeariani che parlano fuori dal coro, di cui però bisogna tener conto

Facciamolo. «Beh, in questo caso va fatta una differenza netta fra lui e i «suoi». Con questi ultimi un accordo alla fine lo si trova. Con lui... beh, lui parla proprio una lingua diversa».

L'operazione «disinnesco», dunque non sarebbe riuscita. Ma i diessini che ne pensano? È un argomento difficile da trattare que-

sto. Quando Di Pietro fu chiamato come «ministro tecnico» da Prodi e Veltroni, all'indomani del successo elettorale del 21 aprile, nessuno nel partito ebbe nulla da dire. Il ministro, al quale fu affiancato come sottosegretario Bagnone, poi lasciò la carica, per potersi difendere meglio dalle accuse che gli venivano mosse. Seguirono lunghi mesi di «quasi silenzio», quali nei quali Di Pietro teneva sulla corda gli appassionati lettori della sua rubrica su «Oggi» - «scendo in politica», anzi no -, mesi nei quali si favoleggiava sulla prossima nascita del suo movimento, che invece ha preso vita solo dopo la sua elezione. Il tutto fino alla cena a casa di La Torre, nel vecchio quartiere romano di Testaccio. Ma

anche dopo l'ufficializzazione della candidatura - e la rottura che ne seguì con Rifondazione - furono poche le voci che si alzarono da

Botteghe Oscure per contrastare quella scelta (e molte da parte dei cosiddetti «ulivisti» che, ironia, oggi si trovano a dividere con l'ex pm l'iniziativa referendaria). Fra chi non contestò quella candidatura c'era anche Fiamiano Crucianelli, deputato, della direzione diessina. Da qualche giorno è su tutti i giornali, considerato un po' la «punta» dello schieramento che da dentro l'Ulivo contesta il varo della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. «Mi chiede se si può tracciare un bilancio dell'operazione «neutrale» di Di Pietro? Allora intendiamoci: la scelta fu quella di far entrare dentro» uno scambio dialettico l'ex pm ed il centro-sinistra.

**Crucianelli**  
Giusto far entrare Di Pietro nell'Ulivo. Il problema ora non è lui ma è la linea della coalizione

Il problema ora non è Di Pietro, il problema è che l'Ulivo ha appannato la sua impostazione originaria. Ed è evidente perciò che per

Di Pietro si aprono praterie enormi. Ma la questione non riguarda lui, riguarda noi». Ma insomma D'Alema ha sbagliato? «Francamente, non mi sembra».

Marco Fumagalli, anche lui della sinistra dei ds, ha qualche difficoltà in più a parlare di Di Pietro. Quando era dirigente della Quercia a Milano ha avuto qualche problema con l'allora pm del Pool. Fu «avvisato» per testimonianza recitante, poi tutto si risolse, fu lo stesso magistrato a proscioglierlo. «Ma sono in imbarazzo a parlarne». Comunque crede che Di Pietro sia in qualche modo un «uomo di D'Alema», magari venuto su non proprio bene? «Beh, c'è stata la Bicamerale, la raccolta di firme... Sinceramente questa a D'Alema gliela risparmierei». Un altro che non ha voglia di parlare è Mauro Zani. All'epoca fu contrario alla candida-

tura. «Cos'ho da dire ora? Sarebbe meglio che lo chiedesse ad altri». Chi invece si pronuncia volentieri è Claudio Petruccioli. Non è un mistero che neanche lui fu entusiasta di quella candidatura: lo disse pubblicamente. Ma ora? «A me l'uomo non piace molto. Ma quando lo senti in Tv, come ho fatto io poco fa, beh... dici: in qualche modo bisogna tenere conto di quello che dice. E invece vedo che la politica sempre più tende a rinchiusersi in se stessa, la vecchia politica». Bisogna tenerne conto anche quando attacca Scalfaro? «Sinceramente: da tempo mi stavo interrogando se fosse giusto o meno una commissione che ricostruisse le vicende di questi ultimi anni. E spesso mi sono detto: perché no? Dovrei essere contento quindi oggi, invece mi sconcertano i cambiamenti di posizione nel giro di 12 ore. Non li comprendo, non li comprendo la gente. E allora penso che Di Pietro interpreti quei personaggi shakespeariani che fuori dai cori rivelavano verità scomode. Verità che non possono essere ignorate».

Stefano Bocconetti

